RAPPORTI TRA ESTETICA E FOTOGRAFIA – PARTE V

FOTOGRAFIA E STAMPA NEL CONTESTO SOCIALE
di Cinzia Busi Thompson

Introduzione

Prima della fotografia la rappresentazione del mondo nelle sue varie forme avveniva attraverso disegni, dipinti e parole. Lo stimolo a riprodurre la natura, in maniera "automatica" e più fedele possibile alla realtà, è la motivazione che spinge studiosi ed amatori a realizzare un procedimento che permetta di fissare in maniera permanente, mimetica e riproducibile il mondo circostante.

Nel 1760 lo scrittore francese Tiphaigne de la Roche presagisce la fotografia, così come la intendiamo, nel suo racconto Giphantie, ma devono passare altri 80 anni prima che questo processo sia realizzato.

William Henry Fox Talbot, uno dei padri fondatori della fotografia, trovandosi in vacanza sul Lago di Como, mentre usava la Camera Obscura per eseguire schizzi del paesaggio, pensò quanto bello sarebbe stato fare sì che queste immagini s'imprimessero in maniera durevole sulla carta.

Durante la seduta dell'Accademia delle Scienze del 19 Agosto 1839, nel

corso della quale fu reso pubblico il procedimento del Dagherrotipo, Arago dichiarava:

> ***"Del resto quando gli osservatori applicano un nuovo strumento allo studio della natura, ciò che essi sperano è sempre relativamente poca cosa in confronto alla serie di scoperte di cui lo strumento diventa origine. In questo caso è sull'imprevisto che si deve fare particolare conto".***

E' da quest'affermazione di carattere premonitore che prende spunto questa riflessione, attraverso la quale si vogliono esplorare le ragioni per cui la fotografia ha cambiato sostanzialmente la nostra percezione e consapevolezza nei confronti del mondo che ci circonda, ed in particolare, attraverso un mezzo di comunicazione così diffuso quale la stampa.

IL LINGUAGGIO DELLA FOTOGRAFIA

La fotografia è un segno iconico e come tale ha un referente nella realtà; ciò non significa necessariamente che essa sia oggettiva, anzi nella maggioranza dei casi, è impiegata soprattutto in modo soggettivo.

In comune al testo stampato essa ha il ritmo di lettura; in altre parole il lettore può soffermarsi sull'immagine per tutto il tempo che egli ritiene necessario per l'assimilazione del contenuto.

La fotografia è un linguaggio universale, accessibile a tutti e che quindi può essere recepito anche da quegli strati sociali che sono rimasti emarginati a causa dell'analfabetismo.

Grazie a questa sua universalità ed anche all'industrializzazione del mezzo, si è arrivati alla democratizzazione dell'immagine intesa sia in senso generale, che specifico.

Fino allora, infatti, l'immagine, sotto forma di dipinto o incisione, era esclusiva delle classi agiate e, solo dopo l'avvento della fotografia, essa diventa disponibile prima alla borghesia, poi al proletariato.

Come spesso accade nei processi industrializzati rispetto alla produzione artigianale, anche in questo caso si assiste ad uno scadimento della qualità artistica dell'immagine.

Lo stesso processo di democratizzazione avviene anche per la stampa che, da prerogativa delle classi "colte", grazie ai progressi tecnici portati dalla rivoluzione industriale, diviene un mezzo di comunicazione di massa con contenuti connotati verso un decadimento qualitativo.

E' il caso dei penny paper, quali il New York Sun, il cui linguaggio era tarato in funzione del target formato dagli strati sociali meno istruiti. Conseguentemente anche i contenuti cambiano per diventare sensazionalistici e volgari: resoconti di crimini, catastrofi e storie di peccato.

> ***"I giornali popolari sono di solito più audaci dei quotidiani più autorevoli nel pubblicare immagini macabre."***

LA FOTOGRAFIA DELLA REALTÀ

La prima grande rivoluzione che la fotografia attua sul contesto sociale avviene con la sua apparizione sui giornali, prima sotto forma d'incisioni tratte da fotografie, poi, dalla seconda metà del 1890, con l'invenzione dell'halftone (mezzatinta), direttamente con fotografie "originali".

Si dischiudono mondi fino allora sconosciuti, la curiosità della gente è solleticata al punto che la richiesta di giornali, da parte del pubblico, aumenta vertiginosamente portando al conseguente incremento delle tirature ed al proliferare di numerose testate diversificate secondo il target di lettori.

Durante la Guerra Civile Americana (circa 1860), l'opinione pubblica non si era resa conto della ferocia di questo conflitto fino a quando i giornali non pubblicano le foto delle battaglie e degli internati nordisti, ridotti a scheletri viventi, nei campi di concentramento sudisti.

Foto 1. A Harvest of Death, Gettysburg, Pennsylvania. Timothy O'Sullivan, July 1863

Quando sono pubblicate le prime immagini tratte da fotografie scattate da Matthew Brady e dai suoi collaboratori, il New York Times scrive:

> ***"Mr. Brady ha fatto qualcosa che ci ha portato in casa la terribile realtà e serietà della guerra. Anche se egli non ha portati i corpi e li ha stesi nella nostra entrata, ha fatto qualcosa di molto simile".***

Ciò è avvenuto anche per tutti quei conflitti che purtroppo sono venuti a seguire quali, ad esempio, la guerra del Vietnam, che ha avuto tra i tanti simboli di consapevolezza la fotografia della bambina che, urlando di dolore, corre nuda cercando di sfuggire al napalm o quella del Generale Loan che uccide a sangue freddo un Vietcong, sparandogli alla tempia.

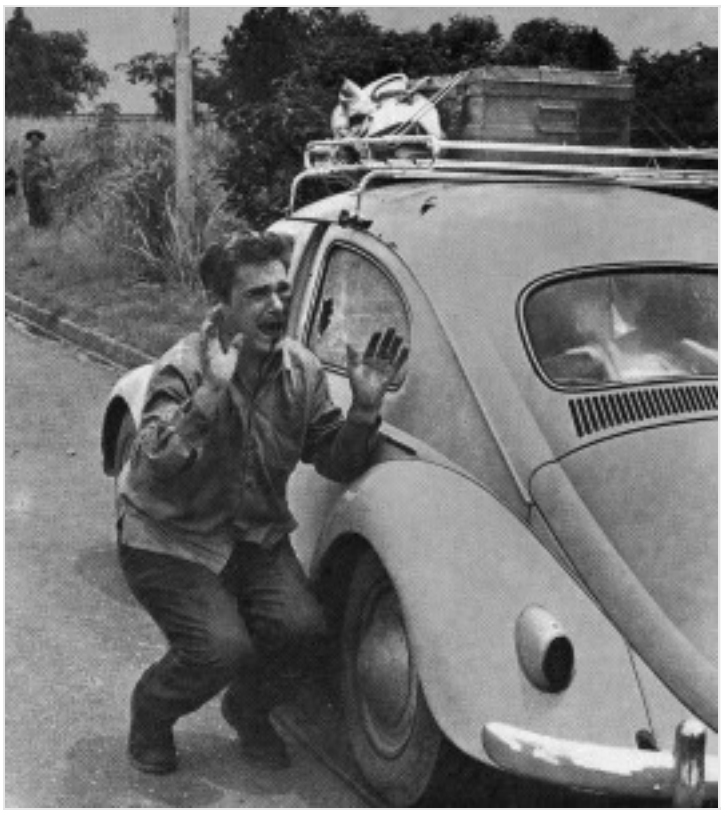

Foto 2. Senza titolo (Gruppo di bianchi che stanno per essere massacrati), Congo, circa 1960

Chi non vive di persona questa brutalità non riesce a rendersi conto veramente di ciò che sta accadendo; solo l'impatto delle fotografie, che è molto più diretto, rapido, succinto viscerale ed intenso

di quello delle parole, ne permette la sua presa di coscienza.

Poiché la gente si era resa conto che la fotografia, poiché oggettiva, non mente (il fotografo invece può mentire), la sua importanza cresce in maniera esponenziale alla minor fede nella parola, poiché soggettiva.

D'altra parte la fotografia di guerra dell'XIX secolo non era il risultato, per motivi di carattere soprattutto tecnico, di una presa in diretta.

L'ingombro notevole degli apparecchi e la bassa sensibilità dei supporti sensibili non permetteva la ripresa in azione, ed i fotografi lavoravano a posteriori, il più delle volte andando a modificare ad uso "artistico" la composizione dell'immagine.

La fotografia ci ha comunque abituato a vedere ciò che non sopportavamo come il dolore e la disperazione. Ha trasformato la morale, o meglio

> ***"quell'insieme di consuetudini psichiche e sanzioni pubbliche che traccia un limite tra ciò che è emotivamente e spontaneamente intollerabile e ciò che non lo è."***

Ha modificato il pensiero della gente e cambiato le loro vite per molto tempo, nonostante il fotografo non intervenga sulla vita del soggetto, ma si limiti a visitarlo ed a trasmetterci notizie sul suo modo di vivere, di pensare e di agire: quasi una sorta di "inventario". La preziosità delle fotografie consiste proprio nel fatto che esse ci comunicano informazioni che altrimenti non saremmo in grado di ottenere.

LA FOTOGRAFIA DELLA SCOPERTA

Quando il pittore Paul Delaroche vide per la prima volta un dagherrotipo esclamò:

> ***"Da oggi la pittura è morta!".***

E' evidente che la storia e la realtà lo hanno smentito, ma è anche vero che la pittura, per contrastare la concorrenza della fotografia, ha dovuto lottare per mantenere i suoi spazi. Migliaia di miniaturisti per sopravvivere hanno dovuto trasformarsi in fotografi. Milioni di dagherrotipi, ambrotipi e ferrotipi sono stati realizzati ed hanno permesso anche alle classi meno agiate di avere un loro ritratto, cosa che fino all'avvento della fotografia era stato solo prerogativa delle classi più elevate.

Studi sulla scansione del movimento hanno cambiato radicalmente gli schemi acquisiti della pittura. Muybridge, circa nel 1870, riesce a fotografare il galoppo di un cavallo, dimostrando che le convenzioni centenarie della pittura, che volevano che il cavallo al galoppo tenesse le quattro zampe distese, erano errate, poiché in realtà, in quel momento, il cavallo tiene i quattro arti rannicchiati sotto la pancia.

Anche nella rappresentazione dei soggetti, i pittori per essere credibili devono adeguarsi a questo nuovo atlante anatomico.

L'importanza della scoperta della fotografia non si limita solo ad influenzare certi aspetti della società, ma ha un ruolo molto importante soprattutto nel settore scientifico dove favorisce la nascita di campi particolari, quali ad esempio l'istologia, la citologia e la batteriologia che, a loro volta, rendono possibili scoperte d'enorme importanza per il genere umano.

Anche i raggi X sono il risultato di una causalità fotografica e, attraverso la fotografia all'infrarosso, diviene possibile leggere i rotoli del Mar Morto. Emile Zola affermava:

> ***"A mio parere non si può sostenere di aver visto qualcosa finché non lo si è fotografato"***

La fotografia dunque ha insegnato a guardarci attorno con un'attenzione diversa, molto più focalizzata; un'attenzione che permette di vedere cose che altrimenti sfuggirebbero, poiché è molto più difficile vedere ciò che ci è vicino. Quando Galileo scoprì che la Terra non era il centro dell'Universo fu scomunicato e quasi messo al rogo.

Gli astronomi per secoli avevano esplorato il cielo attraverso i cannocchiali, avevano visto la conformazione della Luna. Ma cosa accadde quando la Luna fu fotografata? I dettagli che erano sfuggiti all'osservazione appaiono sulla carta sensibile e permettono una nuova lettura. E quale emozione vedere il primo uomo posare i piedi sulla superficie lunare? Crollarono certezze, si aprirono nuovi orizzonti, la gente poté "toccare con mano" quell'oscuro oggetto di desiderio che fa sognare migliaia di persone. Ma ancora più importante fu il fotografare la terra dallo spazio.

Foto 3. Earthrise. William Anders, 24 Dicembre 1968

Dice l'astronauta William Anders:

> ***"Penso che tutti noi inconsciamente pensiamo che la terra sia piatta, o***

> ***perlomeno infinita. Lasciatemi assicurarvi che, piuttosto che un massiccio gigante, essa deve essere pensata come una fragile pallina di Natale che dobbiamo maneggiare con estrema cura."***

Se fino allora avevamo solo una visione parziale del mondo in cui viviamo, improvvisamente si è consapevoli del nostro rapporto con il pianeta. Si comprendono gli equilibri ecologici e geografici.

L'ambientalismo, che si pone come obiettivo il vivere in armonia con la natura, osservandone e seguendone attentamente i vari ritmi e cercando di assecondarli, è proprio il frutto di questa nuova consapevolezza.

LA FOTOGRAFIA ED IL SOCIALE

La fotografia, proprio per questa sua caratteristica intrinseca di rivelazione, ha fatto qualcosa d'ancora più importante: ha cambiato radicalmente il rapporto tra il governo e popolo.

Attraverso le fotografie di Jacob Riis e di Lewis Hine, situazioni di drammatico malessere sociale quali l'emarginazione degli immigrati, lo sfruttamento del lavoro minorile e la fatiscenza degli alloggi delle classi più umili, sono rese pubbliche. Con queste immagini la classe politica è resa edotta di un fenomeno di proporzioni rilevanti e quindi obbligata a prendere delle iniziative che portano a riforme sociali che, almeno in parte, risolvono questi problemi.

Foto 4. Baxter Street Alley, Rag Picker's Row. Jacob A. Riis, 1888

Sono abbattuti i vecchi alloggi e costruiti dei nuovi, è emanata una legge che impedisce l'impiego dei minori.

La fotografia di documentazione sociale possiede anche un lato oscuro ed è quello della curiosità quasi

morbosa verso tutto quello che è “molto pittoresco”, come avrebbe esclamato un turista inglese al suo arrivo in Italia, un secolo fa. Il soggetto è circondato da un’aurea esotica e misteriosa che lo rende molto interessante e degno di particolare attenzione. In questo senso per un ricco, la povertà è un fenomeno misconosciuto che vale la pena di conoscere meglio, standone però il più lontano possibile. Si parla d’umanesimo, in altre parole di

> ***“quell’atteggiamento essenzialmente borghese, insieme missionario e soltanto tollerante, curioso ed indifferente che vede nei bassifondi il più affascinante degli ambienti”.***

Passano gli anni, passano le mode, e se cinquant’anni fa la meta fotografica preferita era il Sud dell’Italia ora, con l’avvento di mezzi di trasporto più veloci ed abbordabili, i fotografi si trasferiscono verso paesi più lontani, fonti pressoché inesauribili di materiale “molto pittoresco” o molto drammatico.

All’inizio degli anni ‘30 problemi economici-internazionali ed una forte siccità che colpisce il Sud-Ovest degli Stati Uniti con grosse ripercussioni sul sistema agricolo, lasciano migliaia di persone senza lavoro.

Roosevelt crea La Farm Security Administration (FSA) per venire in aiuto proprio degli agricoltori in difficoltà.

Roy Stryker è messo a capo della parte documentaria e riunisce diversi fotografi quali Ben Shahn, Arthur Rothstein, Dorothea Lange e Walker Evans che avranno non solo il compito di documentare la situazione nella quale versano appunto gli agricoltori in difficoltà, ma anche e soprattutto quello di realizzare un vasto panorama della vita americana.

Saranno proprio le fotografie scattate da questo gruppo di fotografi che spingeranno il Governo statunitense ad intraprendere delle azioni che porteranno alla soluzione dei problemi causati dalla Depressione.

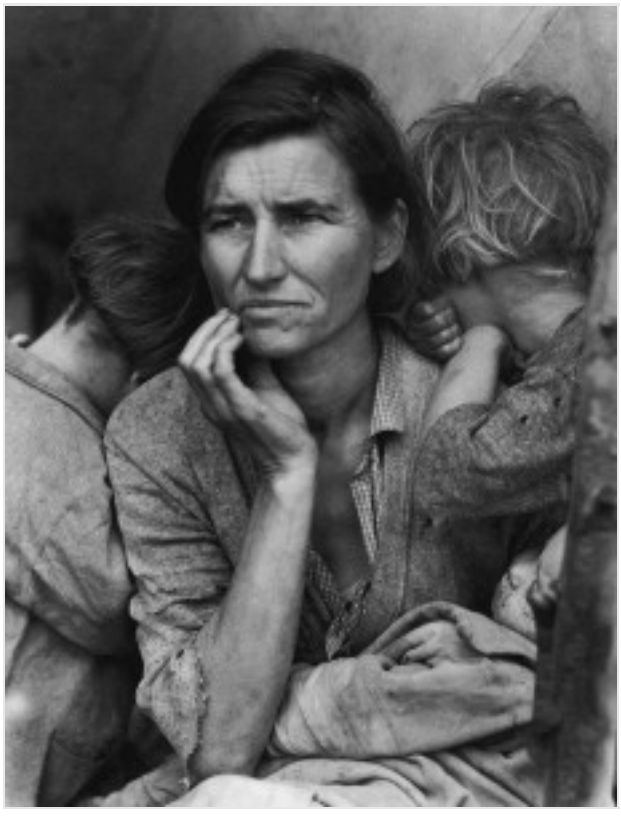

Foto 5. Migrant Mother, Lipoma, California. Dorothea Lange, 1936

Ormai

> ***"la fotografia nelle sue varie forme è talmente parte integrante nella nostra vita sociale che non la vediamo più a forza di vederla"***

L'estrema diffusione della fotografia ha senza dubbio causato una caduta di interesse nei confronti dei suoi contenuti, nel senso che quando osserviamo delle immagini, probabilmente lo facciamo in maniera più superficiale di quanto non lo si facesse alcuni anni fa.

A questa asserzione si contrappone la posizione di Susan Sontag che afferma:

> ***"La gente non si assuefa a quel che le viene mostrato –se ciò si può descrivere ciò che accade – a causa della quantità di immagini da cui è sommersa. E' la passione che ottunde i sentimenti. … Fino a quando proviamo compassione, ci sembra di non essere complici di ciò che ha causato la sofferenza. La compassione ci proclama innocenti, oltre che impotenti"***

LA FOTOGRAFIA NEL RITRATTO

Risalendo alla storia della fotografia troviamo che l'"industrializzazione" del processo fotografico in parte può considerarsi merito del fotografo francese Disderi, che riuscendo a trovare il modo di ottenere otto immagini su un'unica lastra, riesce a diminuire drasticamente il costo e fa della fotografia uno strumento al servizio di tutte le classi sociali.

Le sue carte-de-visite, infatti, cambiano la tradizione familiare. Attraverso di esse si da volto ai nomi, si sostituisce all'immaginazione una realtà quasi tangibile (anche se, nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di una realtà idealizzata); in pratica si creano alberi genealogici, che permettono di tenersi

vicini sia i morti sia i parenti lontani. Si ha un senso di coesione che rappresenta l'ideale di una famiglia perfetta.

Sul tavolino del salotto buono fanno capolino i primi album che raccolgono immagini dei parenti, ma anche di illustri personaggi, quasi siano anche essi parte integrante della famiglia.

Il ritratto rappresenta anche un mezzo di classificazione.

Alcuni come August Sander, il famoso fotografo tedesco, usano la fotografia per "classificare " i vari strati sociali in maniera estremamente oggettiva, senza esprimere opinioni.

Altri studiosi, alla stessa stregua del Lombroso che attraverso l'anatomia e la fisionomica della persone pensava di riuscire ad identificare i criminali, vogliono, per mezzo dei ritratti, creare dei parametri per la classificazioni di varie tipologie sociali.

Charles Darwin nel suo libro "Espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali" usa una serie di istantanee sulla mimica facciale scattate da Oskar Rejlander.

Nascono le foto segnaletiche che permettono alle forze governative l'identificazione e la cattura dei criminali.

Le stesse foto applicate ora sui documenti di identità vengono usate per sorvegliare e controllare i cittadini. D'altra parte la fotografia è anche un mezzo per denunciare gli abusi e le scorrettezze delle forze dell'ordine.

Banali "istantanee" permettono di far imprigionare e mettere a morte cittadini innocenti che, per un attimo, hanno la debolezza o l'orgoglio di farsi fotografare assieme a rivoluzionari (come ad esempio accade durante la Comune parigina).

Foto 6. Senza Titolo (La Comune di Parigi). Auguste B. Braquehais, 1871

Ma va soprattutto ricordato come il ritratto riesca ad influenzare l'opinione pubblica nei vari campi,

soprattutto quello politico, dove riesce a veicolare in maniera drammatica un messaggio tale da annullare testi o didascalie. Attraverso la loro immagine, ringiovanita, imbellita, serena e rassicurante, gli uomini politici vogliono trasmettere un'idea di perfezione che persuada l'elettore ad identificarsi con le loro idee. Si è di fronte ad un uso strumentale dell'immagine poiché la fotografia dà al soggetto rappresentato un'importanza tale da farlo divenire un'icona.

E' il caso di quegli artisti, politici e rivoluzionari che attraverso di essa hanno raggiunto una popolarità altrimenti impensabile, al punto di prendere il posto delle immagini sacre che prima dell'invenzione della fotografia, sono gli unici soggetti di venerazione.

La fotografia è anche un potente strumento sia nelle mani del capitalismo che attraverso di essa crea appunto icone (ne sono esempio Elvis Presley, la Principessa Diana e tanti altri), ma anche in quelle del totalitarismo dove le persone diventano oggetto di culto (Stalin, Mussolini, Hitler, Mao, Che Guevara) e dietro ad ogni immagine c'è sempre una lunga storia che quando viene raccontata solitamente dimostra una peculiare suscettibilità del soggetto.

Il ritratto di Mao Tse-tung rappresenta un caso clamoroso di strumentalizzazione di un'immagine fotografica per l'ascesa al potere.

Questo ritratto, ingrandito a dimensioni gigantesche, venne appeso al Cancello della Pace Celeste, porta di accesso al Palazzo Imperiale della Città Proibita, su piazza Tian An Men il 18 Agosto 1966, per esaltare il potere della Rivoluzione Culturale Cinese.

Foto 7. Mao Tse-tung

> ***"Mao ottenne il controllo del paese attraverso una campagna di propaganda senza precedenti. Attentamente coordinato dal suo comandante in seconda, il capo dell'esercito Lin Biao – il quale ebbe grande influenza sulla stesura del Libretto Rosso – nonché dalla moglie Jiang Qing, che dirigeva gli ambiti della cultura e dei mezzi di informazione, il culto di Mao portò le "supreme istruzioni" del grande leader sui muri di ogni fabbrica e nelle pagine di ogni***

giornale, introducendo il suo ritratto in ogni casa su manifesti, bottoni, tessuti e piatti. Alla base di ciò, due forze apparentemente in contraddizione: Mao era a un tempo onnipresente (come immagine) ed inaccessibile (come persona). Pochissimi lo videro, eccetto quando, tra agosto e novembre 1966, aveva passato in rivista per otto volte le Guardie Rosse".

Ernesto Che Guevara è divenuto un'icona solo dopo la sua morte e da oltre 35 anni rappresenta, un modello di idealismo e di eroismo al punto che la sua immagine si è sovrapposta all'ideologia stessa.

Foto 8. Che Guevara. Alberto Korda, 5 Marzo 1960

La fotografia in cui egli è ritratto con lo sguardo sognante è divenuta pubblica solo dopo la sua morte, perché Fidel Castro si era sempre opposto alla sua pubblicazione ritenendo che potesse mostrare il Che sotto un aspetto "spirituale" che era in contraddizione con gli intenti rivoluzionari. Dopo la sua morte quest'immagine si è dimostrata molto utile a creare il mito e tuttora la vediamo fare capolino da calendari da tavolo di impeccabili segretarie o moltiplicate su t-shirt per giovani alternativi od altri gadget di varia natura. Immagini di personaggi dagli sguardi benevoli campeggiano in luoghi pubblici e parate per essere poi riprodotte all'infinito a conferma della loro onnipresenza ed a ribadire la verità del loro pensiero.

Attraverso la fotografia attori assurgono al ruolo di star, diventando oggetto dell'immaginario collettivo come Marilyn Monroe ripresa con la gonna sollevata da un getto di aria proveniente da una grata, oppure Brigitte Bardot che indossa il primo bikini o Betty Grable la cui fotografia viene appesa in ogni baracca, durante la seconda guerra mondiale, dai soldati americani.

Foto 9. Marilyn Monroe during the filming of the Seven-Year Itch, Matthew Zimmerman, 1954

Chi raccoglie queste immagini tende ad identificarsi con il soggetto o ad entrare in una sorta di intimità con esso.

Ed è questo atteggiamento che crea una pulsione che porta a voler conoscere fatti personali della vita dei loro idoli. Nasce allora il foto-giornalismo predatorio che viola la vita privata del personaggio pubblico fino ad annullarla a favore dei lettori (scoop), al punto in cui deve intervenire una legislazione che regoli l'uso dell'immagine. Ciò non avviene per la notizia giornalistica che, al contrario della fotografia, non è considerata commerciale poiché informa il pubblico che ha diritto di sapere.

FOTOGRAFIA E PUBBLICITÀ

Una delle tante cause della caduta del comunismo è da ricercarsi nella incapacità (o nella non volontà), da parte della nomenclatura, di garantire ai cittadini, attraverso un'inesauribile varietà di beni anche inessenziali, quel tenore di vita tipico della civiltà consumistica, della cui esistenza la popolazione era conscia poiché questi venivano "contrabbandati" attraverso immagini o "portati" da visitatori esteri ed, a volta, usati come merce di indegno scambio (collant di nylon, saponette profumate, ecc.).

Ecco dunque che la fotografia diventa strumento usato per fini commerciali allo scopo persuadere il pubblico della validità di una certa azione o indurlo ad acquisire un determinato bene.

Attraverso essa si riescono a creare necessità, bisogni e soprattutto il desiderio di raggiungere uno status symbol che porti ad una distinzione fra classi sociali. Chi non possiede quell'oggetto, non può far parte di un determinato gruppo di persone che in questo oggetto ha un comune denominatore di stile di vita.

Foto 10. Foto pubblicitaria “Amaro Ramazzotti”, circa metà anni ‘70

Ma la cosa veramente eccezionale è che di solito all’immagine vengono abbinate didascalie assurde che niente hanno a che vedere con il contenuto stesso dell’immagine (Chi Vespa non mangia le mele).

> ***“E’ più pertinente affermare che l’odierno messaggio pubblicitario si articola attraverso una sintassi intrecciata che fa riferimento ad una grammatica trans-linguistica e trans-iconica. In sostanza succede questo: che parole ed immagini pubblicitarie lungi dal giustapporre semplicemente i loro messaggi, tendono a farli interagire: come per altri tipi di comunicazione di massa sono ormai qui in funzione, sia pure con pratiche approssimative, dei codici logo-iconici.”***

Altra peculiarità della fotografia inserita in un contesto pubblicitario, ma anche nelle copertine di riviste a carattere socio-politico, è quella di contenere espliciti messaggi erotico-sensuali, mostrando non più solo giovani donne in abiti discinti, ma anche muscolosi giovanotti con sguardi ammiccanti e disponibili. Sostanzialmente alla base di tutto ciò troviamo nuovamente il desiderio di identificazione con il simbolo rappresentato nella fotografia perché la fotografia, grazie alla sua credibilità, alla sua facile distribuzione ed al suo atteggiamento egualitario nei confronti di qualsiasi soggetto (ogni cosa è reale), ha il potere di convertire istantaneamente il soggetto in simbolo.

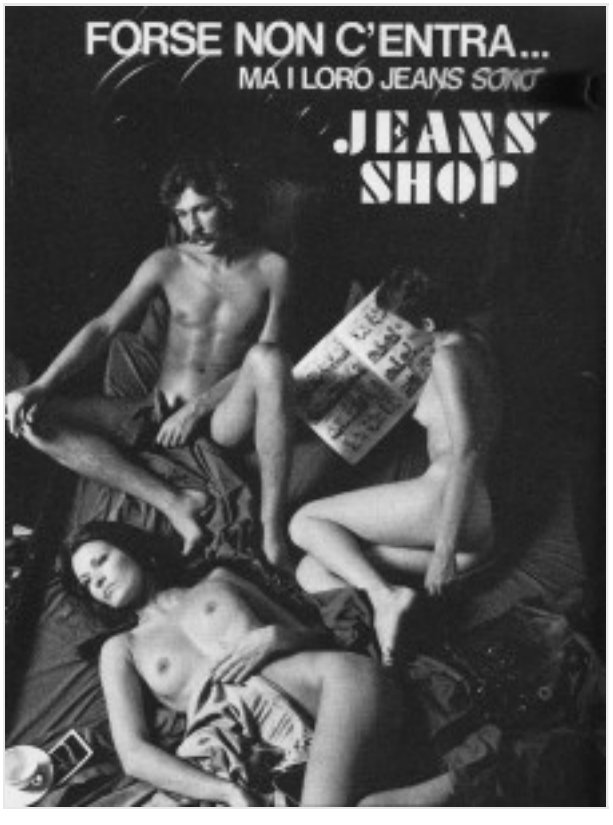

Foto 11. Foto pubblicitaria “Jeans Shop”, anni ‘70

CONCLUSIONI.

Invece di accontentarsi di registrare la realtà, le fotografie sono diventate il modello di come ci appaiono le cose, modificando così il concetto di realtà e realismo.

Ma non bisogna dimenticare altresì che la fotografia risponde a qualche bisogno, credenza ed aspettativa del proprio tempo. Se il pubblico non è pronto per il messaggio, l’immagine può essere vista, ma il messaggio non viene riconosciuto.

Se sfogliamo una rivista non settoriale troviamo immagini pubblicitarie che mostrano il lusso, la ricchezza e l’eterna giovinezza contrapposte a foto di reportage che illustrano realtà lontane e vicine colme di orrore e disperazione, o ancora ad immagini di situazioni familiari idilliache.

Un’enciclopedia della vita contemporanea che non la rispecchia per nulla. L’abbinamento fotografia e stampa ha dunque cambiato profondamente, nel bene e nel male, il nostro modo di vedere e conoscere il mondo che ci circonda e forse anche noi stessi.

Anche se non ne siamo consapevoli, esse hanno altresì creato mondi paralleli a nostro misura, uso e consumo, nei quali amiamo rifugiarci per sfuggire alla quotidianità con tutti i suoi difetti, per scoprire poi che la realtà è sempre il migliore dei mondi peggiori possibili.

- Cinzia Busi Thompson, critico e storico della fotografia
  Dal convegno “Rapporti tra estetica e fotografia” tenutosi a Milano il 9 maggio 2015

Bibliografia

1. Barthes, Roland, La camera chiara, Einaudi, Torino 1980
2. Benjamin, Walter, L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, Einaudi, Torino 1977 Freund, Gisèle, Fotografia e Società, Einaudi, Torino 1976
3. Goldberg, Vicki, The Power of Photography: how photographs changed our lives, Abbeville Publishing Group, New York 1993
4. Freund, Gisèle, Fotografia e Società, Einaudi, Torino 1976
5. Goldberg, Vicki, The Power of Photography: how photographs changed our lives, Abbeville Publishing Group, New York 1993
6. Lemagny, Jean-Claude et André Rouillé (sous la direction), Histoire de la Photographie,
7. Larousse, Paris, 1998
8. Newhall, Beaumont, The History of Photography, Museum of Modern Art, New York, 1982 Rosenblum, Naomi, A World History of Photography, Abbeville Press, New York, 1989 Sontag, Susan, Davanti al dolore degli altri, Mondadori, Milano 2003
9. Sontag, Susan, Sulla fotografia, Einaudi, Torino 1980